

Visualizza questa mail nel browser

Il Sole
24 ORE

Pensioni24

Il risparmio, la previdenza, le scelte per costruire il futuro

– *di Marco lo Conte*

06 luglio 2022

IL PUNTO

Lo scudo anti inflazione dei pensionati

La regola non è certo stata inventata oggi, ma è oggi che assume un valore davvero inestimabile: i pensionati che percepiscono un assegno mensile fino a quattro volte l'assegno sociale vedranno il prossimo anno una **rivalutazione piena** del loro assegno rispetto all'inflazione. Un ritocco all'insù che copre totalmente i pensionati in questione dall'aumento del costo della vita: caso unico nel panorama retributivo italiano che evoca più la scala mobile della Prima Repubblica (abolita dal referendum del 1986), che le recenti misure per frenare il rialzo dell'inflazione. A questo gruppo di pensionati si aggiungono coloro che ricevono un reddito pensionistico tra le 4 e le 5 volte l'assegno sociale, che percepiranno un aumento dell'assegno pari al 90% dell'inflazione; per chi invece incassa una pensione pari a 5 volte l'assegno sociale, l'**adeguamento** è pari al solo 75% del costo della vita.

Nella congerie di misure ipotizzate per impedire la spirale prezzi/salari in una dinamica che l'Italia degli anni 70 e 80 ha conosciuto drammaticamente - con ricadute pesanti sul debito pubblico attuale - l'adeguamento delle pensioni più basse al costo della vita rappresenta un *unicum* che nelle intenzioni del legislatore dovrebbe rappresentare un'eccezione limitata e circoscritta. E invece ha per le casse dello Stato un costo annuo non trascurabile, che si attesta a un livello superiore ai **15 miliardi di euro l'anno**, secondo alcune stime. Una volta e mezzo l'esborso complessivo per il reddito di cittadinanza ma che a differenza di questa misura non desta scandalo.

La misura conferma la **maggior tutela del pensionato** rispetto al lavoratore ed è frutto di una giusta tutela (in linea di principio) di chi ha smesso di contribuire alla collettività con il proprio lavoro e intende godersi l'ultimo tratto di vita. Il punto è

che oltre un livello, la tutela del pensionato corrisponde sempre più a una **vessazione** fiscale per il lavoratore, caricato per i redditi più alti per oltre la metà della retribuzione lorda, se si considerano anche le tasse locali (cui poi ci sarebbe da aggiungere l'Iva). Il che rende sempre meno economicamente appetibile lavorare e sempre più desiderabile acquisire i diritti pensionistici, costituzionalmente intoccabili (a differenza di quanto accade in un mercato del **lavoro** più o meno flessibile).

È appena il caso di segnalare come un sistema che privilegia l'assistenza e il pensionamento rispetto al lavoro, non possa che produrre un prodotto interno lordo limitato nella sua entità. Ma anche un limitato sviluppo tecnologico, finanziario, culturale. Materiale di riflessione per la **campagna elettorale** che sta avviando la sua lunga volata, in vista delle elezioni politiche della primavera 2023. Sempre che i politici contendenti non preferiscano conquistare il favore degli elettori non individuando ricette per incentivare il lavoro oggi e le pensioni domani, ma promettendo scostamenti di bilancio oggi per ulteriore debito pubblico domani.